

AGRICOLTURA

ETICOLTURA



22

SETTEMBRE

“Presentazione della piattaforma sindacale per un giusto riconoscimento dei diritti sociali, contrattuali e sindacali a chi lavora la terra”

Palazzo Dogana Piazza XX Settembre – FOGGIA

INTRODUCE: Aboubakar SOUMAHORO

(Coordinamento Lavoratori agricoli USB)

PARTECIPANO: Gian Marco CENTINAIO

(Ministro delle Politiche Agricole)

Michele EMILIANO

(Presidente Regione Puglia)

Angela ROBBE

(Ass. al Lavoro Reg. Calabria)

Gad LERNER

(Giornalista)

Christian ALLIAUME

(UIS/FSM)

CONCLUDE: Pierpaolo LEONARDI

(Esecutivo Nazionale USB)

**ORE
10:00**

- Parteciperanno delegazioni di lavoratori e lavoratrici della filiera agricola, provenienti da varie regioni italiane, le associazioni di contadini e produttori.
- Sono invitate le Istituzioni locali.

“È giusto che in Italia, mentre i grandi monopoli continuano a moltiplicare i loro profitti e le loro ricchezze, ai lavoratori non rimangano che le briciole?”

– Giuseppe Di Vittorio



AGRICOLTURA ETICOLTURA

**Per un sistema agroalimentare
basato sul rispetto della dignità e dei diritti sindacali dei lavoratori
sui doveri sociali dei produttori
e sui diritti di tutti i cittadini a produzioni sane**

L'agricoltura mondiale è florida! Lo afferma il rapporto congiunto Ocse-Fao del 3 luglio scorso, che segnala un 2017 record per gran parte dei settori produttivi, con le scorte di cereali che hanno raggiunto i massimi storici.

Anche l'agricoltura italiana è florida! Nel panorama globale l'Italia ha fatto la sua parte confermandosi quarto produttore agricolo della UE con un valore aggiunto di 31,5 miliardi e un valore totale della produzione di circa 55 miliardi, realizzati da aziende agricole che rappresentano il 9,8% di quelle europee (1.010.300 sui 10,3 milioni del totale UE), operanti sul 7,1% dell'area coltivata nel Continente europeo.

La quota delle esportazioni agroalimentari europee (525 miliardi di euro) detenuta dall'Italia è dell'8%, con una percentuale di crescita a due cifre nell'ultimo quinquennio: 23% (UE 16%). Come segnala ISMEA, l'Italia primeggia nell'export di mele, uva, kiwi, nocciole sgusciate e prodotti vivaistici, domina incontrastata per la pasta e le conserve di pomodoro, con valori oltre il 60%.

A livello globale, l'Italia oggi è il secondo produttore mondiale di olio di oliva e di vino (per quest'ultimo detiene tuttora il primato mondiale di produzione, realizzato nel 1980), il quinto di mele, il settimo di olio di semi di mais (primo nella UE), il nono di arance, l'undicesimo di agrumi, il quattordicesimo di soia (primo nella UE), il quindicesimo di mais, il diciannovesimo di grano e di olio di semi di girasole. Risulta poi, con un fatturato stimato in 3,2 miliardi di euro, tra i primi produttori, insieme a Stati Uniti e Cina, di pomodoro destinato alla trasformazione.

A questi valori va aggiunto quello dell'industria "Agroalimentare", bevande e tabacco", che registra altri 27 miliardi di euro. **Dunque il comparto agroalimentare nel suo complesso supera i 60 miliardi di valore aggiunto.**

Nel 2017 il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato una crescita del 3,9% a prezzi correnti ma un forte calo in volume (-4,4), dovuto in buona parte al crollo delle produzioni vinicole (-14,0%) e frutticole (-6,1%), in un contesto di rilevante incremento dei prezzi di vendita.

I prezzi dei prodotti agricoli venduti sono infatti risultati in forte rialzo (+6,2%, confermato dal +3,6% del primo trimestre 2018) mentre quelli dei prodotti acquistati hanno segnato una crescita molto meno marcata (+1,6%); ne è derivato un deciso recupero dei margini rispetto al 2016.

Il valore aggiunto dell'intero comparto agroalimentare, che oltre al settore agricolo comprende l'industria alimentare, nel 2017 è cresciuto dell'1,2% in termini correnti (+0,4% nel 2016), ma è diminuito dell'1,5% in volume (+0,1% nel 2016).

A causa però dell'andamento negativo dell'output, condizionato dalle avverse condizioni climatiche, le Unità di lavoro (ULA) sono diminuite complessivamente dell'1,2%. L'incremento delle ULA dipendenti (+1,5%) non è stato sufficiente a compensare la flessione di quelle indipendenti (-2,5%). Risultati positivi si sono registrati, invece, per l'industria alimentare, in cui le Unità di lavoro sono aumentate del 3,0%.

Nel medio periodo siamo passati da 1,2 milioni nel 2013 a 1.239.000 ULA nel 2017. Quindi un incremento pur in presenza della lunga crisi economica generale. L'evoluzione del lavoro dipendente nel settore mostra una crescita, passando dalle 390.000 ULA circa del 2013 alle 430.000 del 2017.

L'agricoltura si conferma così un comparto capace di generare lavoro pur nella mancanza totale di politiche che sostengano questa capacità.

Per il secondo anno consecutivo gli investimenti nel settore agricolo hanno registrato un recupero (+3,3% in valori correnti e +1,7% in volume) dopo la pronunciata contrazione degli anni precedenti il 2016.

Tutto va bene, dunque? Assolutamente NO! Vediamo perché.

Nel lungo periodo (2005-2017) i prezzi alla produzione sono cresciuti meno della metà di quelli acquistati, il cui aumento, a partire dal 2008, è stato trainato dai rialzi dei prezzi di concimi, energia motrice e mangimi. Ciò ha generato una forbice tra il tasso di crescita dei prezzi dell'input e dell'output di oltre 20 punti percentuali che ha comportato una contrazione dei margini dei produttori del settore che è stata scaricata quasi completamente sulla remunerazione del lavoro, sia quello dipendente che quello indipendente. Al contempo la remunerazione dei fattori, come terra e capitali, non ha subito questa forbice. Anzi negli anni più recenti ha visto una costante rivalutazione.

Alla realizzazione della produzione agricola partecipano oltre tre milioni di persone, impiegate in oltre un milione di aziende agricole. Il 58,7% di queste ultime è di piccole dimensioni, operando su una superficie inferiore ai 5 ettari (la percentuale europea è del 65%); quelle di medie dimensioni (5-50 ettari) sono il 36,8% e quelle di grandi dimensioni, che occupano più di 10 ULA su una superficie superiore ai 50 ettari, sono solo il 4,5% del totale delle aziende agricole e realizzano circa il 5% del totale della produzione.

L'input di lavoro del settore agricolo misurato in ULA rappresenta il 5,2% del totale nazionale; l'insieme del comparto dell'agroalimentare incide per il 6,9% delle Unità di lavoro del paese.

Una quota relativamente elevata di occupazione del settore ha carattere non regolare: secondo i dati ufficiali il tasso di irregolarità delle Unità di lavoro è pari al 17,5% nel 2014 (ultimo dato

disponibile), a fronte del 15,7% registrato nell'insieme dell'economia. Evidentemente per certe produzioni questo tasso va ben oltre il 40%.

Secondo i dati INPS nel 2017 sono stati registrati con contratto regolare 287.000 lavoratori agricoli, circa il 28% del totale, di cui 150.000 comunitari (53%) e 135.000 provenienti da paesi non UE (47%). Secondo il Crea i lavoratori stranieri in agricoltura (tra regolari e irregolari) sarebbero 405.000, di cui il 16,5% ha un rapporto di lavoro informale (67.000 unità) e il 38,7% ha una retribuzione non sindacale (157.000 unità).

A creare la disparità tra la produzione agricola di carattere familiare e le produzioni intensive dell'agricoltura industriale sono le politiche agricole comunitarie e le politiche italiane che regolano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

Secondo i dati della Corte dei Conti, nel periodo 2014/2020 i finanziamenti della PAC (politica agricola comune) sono stati un totale di 41,5 miliardi a cui si aggiungono 10,5 miliardi di fondi nazionali, con una media annua totale di 7,4 miliardi di fondi pubblici transitati al settore agricolo.

Risorse che vanno all'agroindustria e alla produzione intensiva, distribuendo fondi enormi a chi possiede grandi aziende agricole e grandi estensioni di terra, e distribuendo spiccioli, vere e proprie elemosine, alla maggioranza dei produttori agricoli: considerando tutta la PAC nel complesso, il 20% dei beneficiari riceve infatti l'85,7% dei fondi, mentre al restante 80% va un misero 14,3%.

La quota di spesa che va al 20% dei maggiori beneficiari sfiora addirittura il 90% sul totale della PAC nel Trentino, in Liguria, Toscana e Lazio. In media, il reddito degli agricoltori deriva per il 28% dal sostegno della PAC.

Questi enormi contributi non vengono assolutamente condizionati ad una reale produzione di qualità e – fino a oggi – non hanno nessun riferimento al lavoro effettivo svolto e alle condizioni in cui questo lavoro viene svolto, non tengono conto del rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori agricoli impegnati principalmente nella raccolta, nella trasformazione e nel trasporto dei prodotti della terra.

A questo va aggiunta la decisione, tutta politica, che permette l'utilizzo in modo intensivo e spregiudicato di fertilizzanti chimici, pesticidi, conservanti nei prodotti trasformati, che sono tra le cause principali dell'inacidimento delle terre, dell'aumento delle malattie degli esseri umani e della cattiva qualità dei cibi.

Queste politiche sono totalmente in contrapposizione alle esigenze di una produzione agricola basata su un uso agro-ecologico delle risorse, di condizioni lavorative rispettose della dignità sia dei lavoratori agricoli sia degli stessi contadini, spesso obbligati ad auto-sfruttarsi, per

dare risposta all'ingordigia delle logiche della Grande Distribuzione Organizzata e dell'industria di trasformazione e della logistica, e ai bisogni dei consumatori, che debbono pagare prezzi dei prodotti alimentari che sono in media almeno il quintuplo del prezzo pagato al produttore

Possiamo quindi affermare che tutto il settore agroalimentare è caratterizzato da profonde carenze sul piano dei diritti sindacali e sociali. Una situazione dovuta sia alle scelte politiche a livello europeo attraverso la PAC che alle imposizioni derivanti da una catena del valore totalmente dominata da oligopoli costituiti dall'industria alimentare, spesso a carattere transnazionale (Ferrero, Lactalis, Barilla, ecc.), dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO) e dal crescente potere della finanza. Questi fattori incidono pesantemente sulle vite di contadini/agricoltori, braccianti/operai agricoli.

Parliamo di milioni di uomini e donne, agricoltori e braccianti - secondo gli ultimi dati più di 3,5 milioni - che indipendentemente dalla provenienza geografica, lavorano sistematicamente sottoposti, a ritmi frenetici di lavoro nel segno dello sfruttamento, con migliaia di infortuni spesso mortali.

Un settore condizionato oltretutto da varie forme di caporalato, spesso mascherato ricorrendo alle agenzie di intermediazione e di lavoro temporaneo.

Vogliamo qui ricordare le responsabilità della GDO che espone sui banchi dei supermercati una quantità di prodotti agricoli che sono il risultato di scelte economiche e politiche che impongono prezzi stracciati ai produttori, che per sopravvivere si rivalgono a loro volta su lavoratori e lavoratrici ai quali non vengono riconosciuti i minimi diritti sindacali e sociali. Basti pensare alle donne e agli uomini sfruttati nelle campagne e o nelle serre in tutta Italia, da nord a sud, da est a ovest.

Nel sistema agroalimentare nel suo complesso, che parte dal mercato delle sementi e prosegue per la coltivazione, la raccolta, le lavorazioni post-raccolta, la trasformazione, il trasporto, la commercializzazione, la distribuzione e la vendita sui banchi della GDO, vi sono decine di migliaia di braccianti "invisibili", spesso migranti o profughi confinati e resi ricattabili grazie a leggi nazionali come la Bossi-Fini e la Minniti-Orlando o alle direttive europee, emanate dal governo della UE in pieno accordo con i governi nazionali.

La regolarizzazione di questi uomini e donne, compresi tutti gli altri sul territorio italiano, con il rilascio di un permesso di soggiorno è un atto di giustizia e di civiltà!

Alla questione agraria si aggiunge inoltre la questione di genere: infatti le braccianti agricole vivono – come anche in altri settori del lavoro di produzione e riproduzione - un doppio sfruttamento proprio per la caratteristica unica ed immutabile dell'essere donne. In questo quadro si inseriscono quindi particolari meccanismi di sfruttamento e sono diverse le tipologie di violenze di

cui possono essere vittime. Più in generale, e quindi anche nel settore del lavoro agricolo, **le donne vivono una disparità salariale rispetto ai loro colleghi uomini a parità di inquadramento contrattuale e ciò riguarda in larga parte le posizioni lavorative con bassi stipendi.** Bisogna considerare che in Italia c'è ancora un differenziale di ben 18 punti percentuali (dati OECD, Employment Outlook 2017) nel tasso di occupazione tra maschi (15-64 anni) - pari al 66,5% - e femmine - pari al 48,1% - nella stessa fascia di età.

Il nuovo CCNL Operai Agricoli e Florovivaisti, firmato in data 19 giugno 2018 con scadenza al 31.12.2021, sottoscritto tra Flai-Cgil, Uil-Uila e Fai-Cisl da una parte, e dall'altra Confagricoltura, CIA e Coldiretti è inadeguato ed insufficiente rispetto a un contesto di sfruttamento e schiavitù.

Gli aumenti previsti per i minimi salariali per ciascun livello sono pari a: 1,7% a decorrere dal 1 luglio 2018 con copertura anche del periodo di carenza contrattuale; 1,2% dal 1.4.2019

Questo vuol dire che un braccianti che continua a spaccarsi la schiena ogni giorno riceverà un aumento di meno di 1 euro al giorno! Noi insieme ai braccianti chiediamo altro!

Dunque USB si è impegnata senza ulteriori indugi nel **ri-dare dignità e di ri-conquistare diritti sindacali e sociali** attraverso il processo di organizzazione e sindacalizzazione dei lavoratori, lungo tutta la filiera agricola, dai campi fino alla tavola.

Questo protagonismo deve partire dalle braccianti e dei braccianti, in una prospettiva di alleanza con i contadini e gli agricoltori da un lato e i consumatori dall'altro per chiedere indipendentemente dalla provenienza geografica **"Uguale lavoro, Uguale salario"**, , un cibo sano e una vita degna.

Questo percorso di lotta e sindacalizzazione ci ha portato all'Assemblea nazionale dei lavoratori agricoli del 25 settembre 2016 a Venosa (Potenza), in Basilicata, con una partecipazione di massa di delegati e lavoratori che hanno dato vita al "Coordinamento Lavoratori agricoli USB", con le sue articolazioni territoriali, per i diritti sindacali e sociali.

Oggi siamo qui a Foggia, dopo due anni durante i quali i lavoratori sono morti a decine e le mafie hanno fatto sentire forte la propria voce, l'ultima volta versando il sangue del nostro compagno di lavoro e di lotta Soumaila Sacko, assassinato proprio nel giorno in cui la Repubblica Italiana festeggia se stessa. Quello di oggi non è un traguardo né un punto di partenza: è una tappa significativa del lungo percorso che attraverso le lotte restituisca dignità e diritti a tutti i lavoratori delle campagne.

Qui, oggi, lanciamo la nostra idea, un codice etico per tutto il settore agricolo, per l'industria alimentare e per la GDO. Perché l'agricoltura ed il cibo siano ETICOLTURA, ovvero radicati nel rispetto della dignità e dei diritti sindacali e sociali dei lavoratori, dei produttori/contadini e consumatori!

"Una piattaforma per il rispetto dei diritti sindacali e sociali dei lavoratori agricoli"

10 punti PER:

- 1 **Uguale lavoro uguale salario:** lavoro dignitoso e giusta paga, in ogni caso non al di sotto di quanto previsto sia dal Contratto Collettivo Nazionale per gli Operai agricoli e Florovivaisti che dal Contratto Provinciale, indipendentemente dalla provenienza geografica dei lavoratori e delle lavoratrici.
- 2 **Il rispetto degli oneri a carico dei datori di lavoro:** diritti salariali, previdenziali (quindi disoccupazione agricola), sicurezza sul lavoro, trasporto. Ovvero riconoscimento delle ore e delle giornate effettivamente lavorate rendendole evidenti nella busta paga. Con lo scopo di garantire una tutela reale ed effettiva delle retribuzioni e dei contributi dei lavoratori braccianti, si rende indispensabile l'introduzione di un vincolo di solidarietà, tra le diverse aziende coinvolte nella filiera nell'ambito della quale avviene la prestazione di fatto. Un meccanismo, in sostanza, analogo a quello previsto dall'art. 29 comma 2 d.lgs 276/2003 in materia di appalto – "in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, restando escluso qualsiasi obbligo per le sanzioni civili di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento". Sul punto vi è da sottolineare che la Corte Costituzionale ha vagliato positivamente la portata della norma, allargando il vincolo di solidarietà anche all'ipotesi di subfornitura (sentenza 254/2017). Si evidenzia che il quadro normativo attualmente in vigore è palesemente insufficiente, come rilevato dall'ispettorato del lavoro nel rapporto sul 2017 – secondo cui l'occupazione di personale in nero è stata riscontrata nel 50% degli accertamenti definiti in 2017: 5.222 lavoratori irregolari, di cui 3.549 lavoratori non dichiarati su un totale di 7.261 accessi ispettivi (Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale 2017, pg. 16 e 17)
- 3 **La regolarizzazione** dei migranti e profughi, nonché l'abrogazione della legge Bossi-Fini, l'accesso al permesso di soggiorno per protezione sociale in base all'art. 18 Tui (D.Lgs 286/98) e la rottura del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro.
- 4 **Delle soluzioni abitative strutturali:** inserimento abitativo per i lavoratori stagionali o stanziali, fuori da ogni forma e logica di ghettizzazione sociale e spaziale, con il diretto coinvolgimento sia degli enti locali che dei datori di lavoro, nonché degli stessi lavoratori nella gestione degli spazi.
- 5 **Consolidamento del "Tavolo permanente Interministeriale e Interistituzionale":** con la partecipazione dei datori di lavoro, anche attraverso le proprie associazioni, dei lavoratori e dei loro sindacati, dell'ispettorato del lavoro, degli enti locali e delle Regioni al fine di un costante e partecipato monitoraggio con l'obiettivo di garantire il rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici lungo tutta la filiera.

- 6 **Contro ogni forma di caporalato:** No al caporalato anche quando è mascherato con il ricorso alle agenzie di intermediazione o di lavoro temporaneo, che spesso rappresentano una forma di caporalato di fatto.
- 7 **Una gestione pubblica e trasparente dei reclutamenti:** un maggior coinvolgimento (e trasformazione) dei Centri per l'Impiego nei processi di reclutamento della mano d'opera.
- 8 **Una gestione pubblica delle procedure di certificazione e di controllo:** una gestione pubblica, trasparente ed efficace delle procedure di certificazione e di controllo nella produzione agricola (natura biologica o meno dei prodotti, presenza di sostanze nocive per la salute dei lavoratori e dei consumatori, ecc...), affinché si lavori in condizioni sicure e salubri oltre che garantire la qualità del cibo stesso.
- 9 **Condizionalità degli aiuti:** chiediamo che l'ammissibilità delle aziende agricole ai contributi/incentivi europei, (PAC o PSR), nazionali o regionali sia vincolata a indici di congruità realmente verificabili, che si basino sul rispetto documentato dei doveri dei datori di lavoro verso i lavoratori (diritti salariali, previdenziali, sicurezza sul lavoro, trasporto, ecc...)
- 10 **L'iscrizione anagrafica:** urge coinvolgimento dei vari Comuni nell'approvazione di delibere comunali ai fini della iscrizione all'anagrafe per i titolari di permessi di soggiorno.

Questi sono principalmente i punti che riguardano la grande platea dei LAVORATORI AGRICOLI, quei BRACCIANTI, che oggi garantiscono con la loro condizione di sfruttamento, gli alti profitti della GDO e dell'industria agroalimentare, il mantenimento del prezzo del cibo a livello bassissimo e la riproduzione delle campagne.

Solamente ripensando tutto il sistema agroalimentare e le conseguenti politiche che regolano il mondo agricolo, potremmo ricostruire il giusto equilibrio tra produttori di cibo, consumatori e lavoratori.

Per questo si rende necessario l'apertura di una grande campagna che deve vedere affiancati contadini e braccianti così come consumatori e cittadini a livello europeo, nazionale e locale.

“È giusto che in Italia, mentre i grandi monopoli continuano a moltiplicare i loro profitti e le loro ricchezze, ai lavoratori non rimangano che le briciole?”

Giuseppe Di Vittorio

Foggia, 22 settembre 2018

Coordinamento Lavoratori agricoli USB

Unione Sindacale di Base

Via dell'Aeroporto – 00175- Roma / tel 06 59640004 - fax 06 54070448

Mail usb@usb.it pec usbnazionale@pec.usb.it

www.usb.it